

Tullio Gregory ci lascia il senso delle parole (di M. Ciliberto)

(A cura di Michele Ciliberto, Scuola Normale Superiore di Pisa, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, socio linco)

È difficile parlare di Tullio Gregory non solo per l'amicizia e anche l'affetto che molti di noi hanno avuto per lui, ma perché era un uomo complesso, dai molti talenti. È stato sicuramente uno degli storici della filosofia più eminenti della sua generazione – quella nata alla fine degli anni '20 e all'inizio degli anni '30 - che ha trasformato in modo profondo i caratteri degli studi storico-filosofici in Italia. È stato anche un insegnante appassionato, maestro nell'Università di Roma di generazioni di studenti. È stato infine – ma non è l'ultimo dei suoi meriti – uno straordinario organizzatore di cultura, dedito in modo profondo alle istituzioni di cui ha fatto parte: Università, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Accademia dei Lincei.

Per dare conto della sua attività di storico della filosofia basta pensare ai fondamentali lavori che ha dedicato al pensiero medievale, a cominciare dal suo primo libro, *Anima mundi* - in cui confluiva, rielaborata, la tesi di laurea, agli scritti su Cartesio, Gassendi, Montaigne al quale si è dedicato fino agli ultimi anni pubblicando un'importante raccolta di saggi presso le Edizioni della Normale.

Basta pensare infine alle ultime ricerche sulla terminologia filosofica. Un libro, questo, che rappresenta il punto di arrivo di una ricerca sul vocabolario filosofico moderno che è stata al centro della sua attività fino dagli anni '60, quando fondò – e fu davvero un'intuizione straordinaria – il Lessico intellettuale europeo, il quale ha pubblicato sotto la sua guida testi e opere fondamentali.

L'attenzione ai problemi lessicali e linguistici nasceva da un tratto originale della posizione di Gregory e precisamente dalla centralità che egli ha sempre attribuito al testo come luogo privilegiato dell'indagine storico-filosofica. Questo non vuol dire che non si debba dare altrettanta attenzione al contesto storico, anzi, ma esso deve essere studiato in modo rigoroso assumendo come principio dell'analisi sempre la struttura del testo da individuare da una pluralità di punti di vista, mantenendone sempre ferma la centralità.

Questa attenzione gli veniva dal suo maestro Bruno Nardi, ma è stata sviluppata da Gregory in termini molto originali contribuendo a quella profonda riforma degli studi storico-filosofici di cui si parlava all'inizio.

Non si comprenderebbe però Gregory se non si tenesse conto anche della sua attività istituzionale e come organizzatore di cultura svolta però anche in questo caso rompendo i confini tradizionali: è stato Socio nazionale dell'Accademia dei Lincei ma anche Consigliere di amministrazione della Rai che egli considerava uno strumento del quale andavano sperimentate tutte le potenzialità, anche sul terreno propriamente culturale.

Se uno volesse cercare di afferrare il nucleo profondo di una personalità così complessa si potrebbe dire che Tullio Gregory è stato in primo luogo un grande intellettuale laico, fedelissimo ai valori della cultura moderna nei punti più alti – a cominciare dai libertini sui quali ha scritto pagine ancora oggi fondamentali.

Alla base di tutta la sua esperienza c'è appunto una intuizione laica della vita e una concezione laica della ragione, la quale – come insegnava Montaigne – deve essere colta nella sua forza ma anche nei suoi limiti senza oltrepassare quei confini nei quali essa deve sapersi muovere senza pensare di poter risolvere problemi che sono fuori dalla sua portata, una concezione quindi dell'uomo senza illusioni che non ne ignorava la finitezza.

Ma la mancanza di illusioni è la base di un uso rigoroso della ragione, che è tale solo se riconosce i suoi limiti entro i quali può però agire realizzando

conquiste importanti per la vita dell'uomo e della società in cui vive. È da questa intuizione laica della vita e della ragione che scaturisce l'apertura di Gregory a una pluralità di sfere dell'esperienza umana che devono essere riconosciute e praticate nella loro autonomia e specificità mantenendo sempre fermo il primato dell'uomo e della sua libertà.

Si è ricordata molte volte in questi giorni la passione di Gregory per la cucina ed è vera ma essa aveva questa radice e questa medesima radice aveva la sua fedeltà all'amicizia, anche in questo caso secondo l'insegnamento del suo maestro Montaigne. L'amicizia era per Gregory la principale via di accesso all'alterità, la base su cui poter costruire una – per quanto piccola – comunità. Così concepita l'amicizia è il centro in cui si è raccolta la sua personalità e da cui si è irradiata la sua ricca, e severa, umanità.

Articolo pubblicato il 5 marzo 2019 su
<https://www.huffingtonpost.it/author/accademia-dei-lincei/>